



CONFINDUSTRIA ABRUZZO

Atti del Convegno

“ABRUZZO: IERI, OGGI E DOMANI”

L'Aquila, 19 ottobre 2001

Sala Conferenze Castello Cinquecentesco

L' Abruzzo ha conseguito, dal dopoguerra ad oggi, e in special modo negli ultimi anni, notevoli ed indubbi progressi sia dal punto di vista sociale che economico-produttivo. Ciò nonostante, in Abruzzo continuano a persistere aspetti di estrema fragilità che pongono la regione ancora distante dagli standard delle aree più sviluppate, in uno scenario europeo ed internazionale in cui i processi di globalizzazione ed innovazione sono sempre più rapidi e competitivi. In tale contesto, tra le varie debolezze che caratterizzano storicamente la regione, particolare rilievo assume quella riguardante la cultura e la gestione di impresa con tutte le problematiche ad essa connesse: formazione, ricerca e innovazione, rapporti tra Impresa e Università e soprattutto, in definitiva, nascita e sviluppo diffuso di vera imprenditorialità autoctona.

Con il convegno “Abruzzo: Ieri, Oggi e Domani”, Confindustria Abruzzo ha inteso affrontare concretamente questi temi, affinché anche in Abruzzo, e in particolare nelle zone interne e nelle nuove generazioni, si sviluppi una nuova e più moderna cultura che porti alla capacità e **soprattutto alla “voglia” di fare impresa e quindi di creare sviluppo, ricchezza e occupazione.**

DONATO LOMBARDI
Presidente Confindustria Abruzzo



Biagio Tempesta

Sindaco dell'Aquila

Il dibattito che si affronta nel corso del convegno è significativo anche in riferimento al particolare momento che questa città sta vivendo: la crisi del polo elettronico. L'Aquila è una città che ha superato i 70.000 abitanti, ed insieme agli altri trentasette comuni del territorio arriviamo circa a centomila; il nucleo industriale si articola in due zone: Bazzano (L'Aquila est) formato di piccole aziende che hanno retto allo sviluppo moderno, e l'agglomerato di Pile (L'Aquila ovest), dove vi era un tipo d'industrializzazione che ha distrutto il commercio, l'agricoltura e l'artigianato. Oggi, in quest'area, ci troviamo con 1641 dipendenti, rispetto agli anni '80, in cui vi erano circa 5040 addetti. Negli

ultimi anni si è verificata un'inversione, nel momento in cui sono stati assegnati molti lotti, per la precisione 57, di cui il 90% all'economia locale, espressione di una cultura molto radicata sul territorio. Il convegno deve affrontare in maniera radicale un nuovo tipo di sviluppo sull'intero territorio abruzzese, una compatibilità ed una compensazione tra le zone costiere ed interne che può avvenire solo con un salto di qualità, con una cultura politica nuova ed un coinvolgimento delle forze politiche, sociali, sindacali ed imprenditoriali, quest'ultime che hanno fatto progredire l'Abruzzo sino a farlo escludere dall'Obiettivo Uno. Questo convegno mi auguro che sia l'inizio di qualcosa di nuovo ed originale.



Giovanni Pace

Presidente Regione Abruzzo

La Regione è particolarmente attenta alla situazione che vede la Regione Abruzzo legata ad una sorta di inspiegabile iato, tra la crescita del Pil e dell'occupazione e la non capacità di rendere tale crescita diffusa sul territorio abruzzese, da qui la presenza di aree di crisi. Crisi industriale che si trascina da decenni e dove può anche accadere che strane alchimie messe in moto da strumenti di programmazione con i loro meccanismi agevolativi, abbiamo lambito o ignorato questi territori. Dunque si tratta di colmare questo iato, ma come? Facendo leva sulla conoscenza e competenza, quindi sulla formazione, la ricerca, l'innovazione. La strada deve passare attraverso la costruzione di un sistema di competenze: Regione, Università ed Impresa, ciascuno dovrà recitare il proprio ruolo. Il ruolo della Regione

deve incidere sul sistema della formazione professionale, facendo leva su tre livelli: ricostruzione del circuito, ora alterato da vecchie concessioni assistenzialistiche e impiegate, tra fabbisogno della domanda reale e capacità di risposta coerente. È in fondo il compito che dovranno assolvere i Centri per l'impiego che sono il perno della legge di riforma del nuovo mercato del lavoro; è la sfida con il mondo della scuola, a cui vorremmo in parte delegare il compito di alimentare la vis imprenditoriale, accedere a stages presso le aziende, per agevolare l'apprendimento perché nessuno dovrà presentarsi più sul mercato del lavoro senza una specializzazione; attenta politica per il sostegno dell'imprenditoria. Questa Regione è aperta ad ogni confronto che possa portare anche ad evitare che l'ingegno abruzzese fugga altrove.



Donato Lombardi

Presidente Confindustria
Abruzzo e Presidente Unione
Industriali della Provincia
dell'Aquila

Scopo del convegno è quello di chiamare a raccolta mondo politico, Università e imprenditoria. Solo un progetto unitario ed omogeneo tra questi tre elementi potrà portare ad una soluzione duratura e reale ai problemi del nostro territorio. L'Abruzzo va considerato come una cerniera tra Nord e Sud: noi abbiamo i sentimenti tenaci verso il Sud e la mente rivolta verso il Nord. In questo siamo simili ai pastori abruzzesi che sono legati al proprio gregge; poi però abbiamo anche i lupi e le aquile che amano spaziare di più e vedere le cose dall'alto. - Lei, Professor Dominick, rappresenta oggi la nostra aquila reale. - C'è anche un'altra divisione geografica: tra est ed ovest, tra la parte costiera dell'Abruzzo ove per frequentazione è arrivata prima l'industria, e la parte interna, quella ovest, ove l'industrializzazione dal basso tarda a decollare. L'industria in Abruzzo può essere così divisa: la grande industria di base che è venuta qui negli anni '50 e '60 e che ha elevato il tenore di vita, ma che non ha risolto il problema dell'industrializzazione dal basso, industria che ha lasciato cultura e sicurezza dalle quali dobbiamo partire per fare qualcosa in proprio. Ciò che manca sostanzialmente è la nascita e lo sviluppo della microindustria. Questo non vale per tutto il territorio, ma soprattutto per l'Abruzzo interno. Cosa fare tra politica, Università e mondo del lavoro, per risolvere tale problema? L'impresa è scoperta e valorizzazione della materia, ma qual è la materia prima dell'Abruzzo? La nostra materia prima è variegata, com'è variegato l'Abruzzo: il turismo, l'artigianato e l'agricoltu-

ra. Perché non è nata nella nostra regione un'industria che viene dal basso, l'industria autoctona ed endogena?

C'è anche una nuova grande ed immediata opportunità. La nuova materia prima da scoprire e considerare è quella della tecnologia avanzata legata alla nuova economia che, malgrado gli arresti di quest'ultimo periodo, sicuramente rappresenta il futuro, soprattutto per quelle regioni che partendo da zero possono immediatamente raggiungere la qualità, anche senza investire grandi capitali. Formare e valorizzare il cervello dei nostri giovani anche per trasformare il sapere in valore economico. Riprendendo l'esempio dei pastori abruzzesi, loro dicono che non sempre si riesce al fare il formaggio: c'è il latte, c'è il siero, ma non quaglia perché manca il caglio. La stessa cosa succede da noi: manca quell'enzima necessario per far sì che i nostri giovani possano passare dall'inezia e quiete, a quell'inquietudine necessaria per darsi da fare. Manca ciò che negli Stati Uniti chiamano "animal spirit" e che noi chiamiamo il "demone dell'impresa". Se da questo convegno scaturisce un'idea in proposito abbiamo già raggiunto uno scopo.





Icilio Sideri

Presidente Associazione
Industriali della Provincia di
Chieti

È la prima volta in tanti anni che si parla di vedere com'eravamo ieri, quello che siamo oggi e quello che faremo domani. Guardare al passato, vivendo il presente ci aiuta ad affrontare nel migliore dei modi il futuro. La Provincia di Chieti ha oggi raggiunto livelli d'industrializzazione ed economici ragguardevoli, con una presenza massiccia di imprese ed un tasso di disoccupazione al di sotto delle percentuali della media nazionale e regionale. Certo uno sviluppo raggiunto con fatica ed impegno da parte delle istituzioni, degli imprenditori e dei lavoratori. Il passato di questa Provincia è stato segnato dalle vicende belliche, i figli di questa terra hanno affrontato la ricostruzione con coraggio e determinazione; e dalla necessità e volontà di intraprendere sono nate le prime imprese soprattutto edili. Le difficoltà erano tante, troppe in una provincia la cui economia era prettamente rurale ed il ricordo della transumanza, delle pecore che passavano per andare dalla Puglia alla Maiella ed al Gran Sasso, era ancora vivo e le attività agricole rendevano poco. Molti emigrarono, con la valigia di cartone stretta dallo spago, pieni di speranza partirono verso terre lontane, i più fortunati verso il Nord Italia. Il movimento emigratorio spopolò intere zone e paesi, lasciando vaste aree desolate e spopolate come la Vallata del Sangro, chiamata la Valle della Morte. Rimase in alcuni la voglia di emergere, di fare e di intraprendere. Uomini animati da un forte spirito imprenditoriale che scontavano la scarsa cultura e la povertà di risorse, diedero vita ad iniziati-

ve imprenditoriali che contribuirono alla prima industrializzazione del territorio...erano gli anni '60. E fu proprio all'inizio di questi anni che, grazie all'intuizione da parte di alcune grandi industrie che trovarono in questo territorio le giuste condizioni per allocarsi, arrivarono già negli anni '70 i primi elementi certi di sviluppo. Fu la S.I.V (Società Italiana Vetro), la grande industria a delocalizzare a San Salvo i propri impianti. L'insediamento della grande industria diede al territorio una grande opportunità occupazionale ed offrì agli spiriti imprenditoriali locali di creare nuove imprese. Imprese nate non con poche difficoltà e con poco sostegno da parte del sistema bancario, che ben presto divennero, grazie all'ammodernamento e all'acquisizione di nuove tecnologie e al miglioramento delle capacità gestionali, indispensabili soprattutto alla grande produzione; si creò un indotto soprattutto nella componentistica auto. L'attrazione di imprese non endogene sostenuta anche da leggi nazionali ed il proliferare di piccole aziende locali che hanno saputo sfruttare le agevolazioni, hanno creato così migliaia di posti di lavoro e una condizione di benessere sociale, dando una forte spinta al sistema economico locale. Il presente. Oggi la realtà socio-economica appare fortemente differenziata a causa sia di fattori morfologici, sia dalla variegata articolazione dei nuclei urbani e dalle specifiche potenzialità produttive articolatesi nel tempo nelle diverse aree territoriali della Provincia. Queste differenze hanno comportato disparità di sviluppo per i singoli comuni. L'indu-



stria si presenta come il comparto più forte del territorio, è plurisettoriale ed ha un elevato grado di specializzazione, soprattutto nei settori del vetro, delle apparecchiature elettriche, delle componentistiche auto, della meccanica e del chimico-plastico. Il settore della meccanica è costituito da numerose piccole e medie imprese che operano con successo e con un grado di internazionalizzazione nella meccanica fine e nella costruzione dei sistemi produttivi complessi. Aziende che hanno avuto la capacità di adeguare le proprie tecnologie e macchinari, mantenendo uno standard di livello in sintonia con la committenza. L'edilizia è un settore importante, che pur attraversando momenti alterni, determina nell'economia provinciale un importante e costante fattore di crescita. Il terziario avanzato risulta però, sottodimensionato e la domanda di servizi qualificati alle imprese rimane ancora sostanzialmente ineva-

sa. Il turismo costituisce una grande risorsa che attualmente è ancora da valorizzare, promuovere e sostenere. Il sistema creditizio ha ancora un'impostazione ed una logica localistica e tradizionale, risultando di scarso ausilio ad una sana crescita imprenditoriale basata soprattutto su idee e progetti. E' forte l'esigenza di dover ideare nuovi modelli di sviluppo locali che nascendo dal basso, siano condivisi dagli attori del sistema economico locale. Questa provincia ha intuito che lo sviluppo del territorio andava partecipato, progettato, condiviso e concertato. È così che sono nati tre Patti Territoriali: Sangro-Aventino, Trigno-Sinello e Chieti-Ortonese dei quali solo quest'ultimo è in fase di avvio, mentre i primi due stanno dando risultati positivi. Attualmente si sta lavorando ad un nuovo strumento di programmazione: i PIT (Progetti Integrati Territoriali). Oggi noi siamo i più poveri tra i ricchi ed i più ricchi in

mezzo ai poveri; si deve prendere atto dei cambiamenti rapidissimi dello scenario europeo ed internazionale con l'accelerazione dei processi di integrazione dei mercati: la rivoluzione digitale e l'introduzione della moneta unica europea. Lo sviluppo economico e produttivo di un territorio è fondamentale il risultato di due fattori: la nascita delle nuove imprese e la crescita delle imprese che già esistono. Vuol dire anche essere in grado di attrarre investimenti esteri e di consentire ad un numero crescente di imprese di diventare protagoniste sulla scena globale. È indispensabile disporre di infrastrutture materiali efficienti e validamente funzionanti, ma è altrettanto irrinunciabile sviluppare un insieme di dotazioni immateriali, di intelligenze e di modelli, di formazione comparabile con quella delle regioni più avanzate. La formazione unitamente alla ricerca, costituisce la scommessa per il futuro.



Giambattista Blasetti

Presidente Unione Industriali
della Provincia di Pescara

La globalizzazione dell'economia mondiale porta alla valorizzazione delle realtà locali e, in alcuni casi, all'esaltazione delle loro risorse e dei loro fattori di attrazione, producendo una concorrenza sempre maggiore non solo tra le imprese, ma anche e soprattutto tra i modi di governare e "vedere" lo sviluppo del territorio e delle economie insediate. Il territorio è infatti lo "snodo" di una rete materiale ed immateriale che ormai avvolge l'intero pianeta e seleziona gerarchicamente i sistemi locali in base al criterio di competitività. La provincia di Pescara, di dimensione limita-

ta e più giovane di altre, si inserisce nel quadro attuale con la consapevolezza di poter giocare un ruolo utile allo sviluppo sociale ed economico dell'intero Abruzzo, possedendo caratteristiche tipiche di "movimento", culturale, tecnologico, organizzativo, che possono, in rapporto di intelligente cooperazione locale, contribuire alla promozione della regione sulla nuova scena internazionale, soprattutto grazie al rilievo sempre più marcato che ha assunto la presenza diffusa di un polo di specializzazione nei servizi alle imprese. Il settore dei servizi alle imprese ed altri servizi destinabi-



li alla vendita è risultato, infatti, quello più dinamico tra il 1991 ed il 1996, con una variazione del PIL del 43, 7%.

E' dunque nell'"Indario" – l'intreccio tra Industria e Terziario Avanzato, secondo l'originale definizione lessicale di Giuseppe De Rita – che vanno ricercate le caratteristiche di novità e di capacità propulsiva del sistema economico pescarese. Un intreccio che, facendo leva su una robusta struttura di piccole e medie aziende, cui si affianca un'ulteriore fascia di piccolissime imprese, permette all'economia pescarese di trovare in se ragioni e cause di un continuo rinnovamento e di disporre di un consistente motore di crescita e di innovazione anche per i profili occupazionali che la mette sufficientemente al riparo nei periodi di congiuntura bassa. A latere, può essere interessante rilevare la connotazione particolarmente qualificata della domanda di lavoro espressa dalle imprese pescaresi: la percentuale prevista di assunzione di possessori di titolo universitario (5, 1%), pur essendo inferiore alla media nazionale (6, 2%), è la più alta in Abruzzo. Tale fenomeno esprime una ricerca da parte delle imprese locali verso forme organizzative e tecniche più complesse ed articolate, da leggere nella particolare connessione tra cultura imprenditoriale e tecnica che si realizza nell'Indario.

Tra gli elementi di attrattività del territorio pescarese, presentano caratteristiche di eccellenza: l'infrastrutturazione, con particolare riguardo alla dotazione di impianti di telecomunicazione, alle reti stradali e alla diffusione di servizi alle

imprese; il grado di scolarizzazione della forza lavoro; la presenza di poli specializzati, quali il comparto dell'impiantistica della media e alta Val Pescara, l'abbigliamento e l'agro alimentare nell'area Vestina e collinare.

Ulteriori elementi significativi sono riscontrabili in: qualità delle relazioni industriali, potenzialità di sviluppo dei saperi locali, determinato dalla presenza di Università e di un sistema di istruzione secondaria qualificato; recenti esperienze di nuovi insediamenti che evidenziano interesse continuo da parte di investitori esterni; crescente sviluppo delle tecnologie di informazione. Anche il settore del terziario avanzato costituisce ormai elemento di valore aggiunto del territorio, grazie anche alla recente nascita del *Distretto dei servizi*. Come ricordato, l'acquisizione di servizi avanzati da parte del sistema delle imprese e lo stretto rapporto di progettazione e di collaborazione che si è instaurato sul territorio ha inciso in misura sempre crescente sul sistema economico. Nuove tecnologie e soluzioni flessibili nell'organizzazione del processo produttivo rendono evidente, quale elemento qualificante del differenziale competitivo, la capacità delle imprese di sviluppare i fattori "immateriali", sia a monte che a valle della produzione, ricorrendo a competenze e professionalità esterne, fornite da imprese del cosiddetto terziario per lo sviluppo.

Pescara è un valore per l'Abruzzo. Il suo sviluppo economico e il suo dinamismo hanno sempre costituito per l'Abruzzo *immagine, vetrina e promozione* dentro e fuori l'Italia. All'in-

terno dei nuovi scenari che si sono affermati introducendo il concetto di "economia o mercato globale" Pescara, considerata quale componente di un sistema regionale abruzzese basato su reti, sottoreti e snodi, sviluppa la sua capacità economica prevalentemente su tre fattori localizzativi, corrispondenti a sistemi locali, cui si aggiunge un *fattore trasversale* diffuso su quasi tutto il territorio (l'economia turistica, qui non trattata). I tre fattori localizzativi o sistemi locali sono: l'Area cittadina e metropolitana, la ValPescara, media e alta e le valli che la congiungono all'Area Vestina (Val Tavo e Val Fino).

Il *primo sistema* è caratterizzato da attività terziarie tradizionali, attività artigiane e di piccola industria, servizi metropolitani e da un nucleo di importanza extraregionale di attività di terziario avanzato e di servizi alle imprese.

Il *secondo sistema* presenta una varietà di insediamenti industriali medi e piccoli, tra i quali spicca per intensità e per volumi di attività il polo delle imprese di impiantistica meccanica, realtà per molti aspetti di assoluto rilievo nazionale.

Il *terzo sistema* si articola dalla costa e si sviluppa lungo un tessuto di attività artigianali e di piccola industria, verso aree caratterizzate dalla trasformazione agro - industriale e da significativi insediamenti nei comparti del tessile e dell'abbigliamento.

Non sempre le classi politiche ed amministrative hanno colto a pieno le potenzialità dell'area pescarese: la loro azione si è limitata a collocare sul territorio alcune infrastrutture (Inter-



porto, Mercato Agroalimentare) dalle indubbie potenzialità di indotto, ma a servizio di un'area regionale o, in certi casi, pluriregionale e quindi costituenti un circuito parallelo pregiato sì, ma non pensato in termini di sviluppo integrato con la realtà dei microsistemi locali.

La riprova è costituita sia dal fatto che all'Interporto non si sono subito affiancate iniziative di supporto e di indotto, secondo un preciso piano di agevolazione agli investimenti, né azioni di carattere strutturale per l'economia produttiva locale, quali *l'infrastrutturazione e attrezzatura di aree per insediamenti*, che hanno fatto invece registrare ritardi anche di quindici/venti anni rispetto a zone insediative di altre province.

Occorre ripensare e riorganizzare il sistema degli interventi verso un'area che si è sviluppata spontaneamente e grazie alla vivacità del suo sistema imprenditoriale locale. Occorrono anche delle nuove modalità di intervento, la Regione e gli Enti cui sono decentrati poteri idonei hanno il compito di attivare e disegnare per Pescara, ma anche per l'intero Abruzzo, nuovi strumenti di politica industriale e dei servizi per il *consolidamento delle attività esistenti e per l'estensione della base produttiva* mediante l'attrazione di nuovi investimenti. Non nuovi aiuti, quindi, ma la possibilità di cogliere opportunità accelerando i processi di partenariato sociale e di concertazione tra pubblico e privato, nonché di utilizzare al massimo le potenzialità offerte dai nuovi strumenti del mercato e della comunicazione globale.

L'Unione, tramite le proprie società finanziarie e gli altri Consorzi e Società collegate ha offerto disponibilità per le fasi di promozione degli investimenti e della necessaria assistenza tecnica e finanziaria. L'attività si ricollega alle azioni avviate e realizzate dall'Unione negli ultimi anni, inclusa la missione che ha portato in aereo a Pescara i rappresentanti di 16 associazioni industriali di Lombardia, Emilia e Veneto per valutare le possibilità di insediamenti locali.

Se la chiave originale del mio programma di candidato alla Presidenza dell'Unione di Pescara, due anni fa, era "Essere rete e fare sistema", intendendo con ciò valorizzare le energie e le risorse presenti presso le aziende associate e fare emergere quindi una realtà di sistema locale, devo dire che i primi due anni d'esperienza pratica hanno confermato pienamente sul campo la declinazione del mio primo assunto ipotetico. Quelle che potevano sembrare semplici ipotesi oggi riempiono il dibattito quotidiano sulla questione del ridisegno del sistema di politica per le attività produttive, partendo dalla necessità di costituire un sistema regionale di rete e di sottoreti per modernizzare l'insieme e per offrire alle imprese risorse ed occasioni di maggiore competitività. Un sistema aggregato di imprese, e, aggiungo quindi, di associazioni di imprese, nell'attuale scenario di cambiamento può infatti svilupparsi alla sola condizione di fare e di essere rete. Un insieme ampio di dati, conoscenze, risorse e opportunità, dalle chiavi di accesso e di lettura semplici, trasparenti e di im-

mediata percezione.

Mi riferisco alle opportunità insite nella dimensione federalista e policentrica che va assumendo sempre più il nostro ordinamento ed alla necessità di interpretare e ri-orientare i rapporti tra localismi e tra loro e il tutto.

Fenomeni come: la moltiplicazione delle "zone cerniera", secondo la terminologia di una volta e oggi definibili senz'altro, "snodi della rete"; le sussidiarietà orizzontali e verticali, i nuovi modelli di autorganizzazione e divisione delle competenze sul territorio, fino alle forme più mature di "poliarchia", sono tutti elementi da cogliere per costruire insieme un habitat coerente con le esigenze della nuova società e della nuova economia e per selezionare al contempo una classe dirigente integrata e spalmata su una realtà ricca di diversità e fortemente interrelata. Ecco perché Abruzzo e Pescara, che rappresento, ma anche Abruzzo e le altre regioni del Mezzogiorno e del Centro Italia, alla fine di un'esperienza di politiche meridionaliste e verso nuove sperimentazioni, che desideriamo orientate a una visione ampia, nuova ed attuale, mirata alla collaborazione e soprattutto alla diffusione e alla messa in comune dei saperi.





Alfiero Barnabei

Presidente Unione Industriali
della Provincia di Teramo

La provincia di Teramo si estende su una superficie di circa 1948 Km² ed è una realtà che ha subito una profonda trasformazione: da economia agricola-pastorale ad economia industriale con sviluppo del terziario. La provincia di Teramo, presenta una zona montagnosa, un'ampia e prevalente fascia collinare attraversata da quattro vallate ed una fascia costiera. Il numero degli abitanti è di circa 290.000. La popolazione è distribuita in 47 comuni, prevalentemente di piccole dimensioni, fatta eccezione per i Comuni di Roseto degli Abruzzi, Giulianova, Silvi, Martinsicuro, Alba Adriatica e Atri. Nel corso degli anni si è verificato un rilevante flusso demografico dalle zone interne, prevalentemente montuose, verso la costa e verso quelle aree dove si è sviluppata un'intensa attività industriale. La popolazione residente presenta un tasso di invecchiamento molto significativo, infatti, dall'analisi dei dati statistici si evince che cresce la classe di età "over 65", mentre si riducono le classi di età al di sotto dei quindici anni. La prevalenza delle attività industriali, si concentra nei comuni litoranei ed in quelli della Vallata del Vomano, Vallata del Fino, Vallata del Tordino e Vallata del Vibrata/Tronto.

I dati consuntivi relativi all'anno 2000 ed al primo semestre 2001, mostrano un'industria provinciale contraddistinta da segnali confortanti e positivi. Gli iscritti nelle liste di collocamento al 30 giugno 2001 erano 36.557, con una diminuzione, rispetto al 31 dicembre 2000 di 3.067 unità. Il tasso medio di disoccupazione per la

provincia è inferiore al 5% (nel 1999 era del 10,6%). Permane una certa difficoltà di inserimento lavorativo soprattutto per i giovani in cerca di prima occupazione. Infatti: nella fascia di età 15-24 anni, il tasso risulta pari al 22% circa, nella fascia 15-29 scende al 18% circa e, nella fascia 30-64 si attesta al 3%. Dal punto di vista industriale, la provincia di Teramo si distingue per due ordini di fattori: uno perché l'imprenditoria è di carattere endogeno; due perché le realtà produttive sono piccole e medie imprese ed i settori dominanti sono quelli del tessile/abbigliamento, pelletteria, meccanica, legno e agroalimentare. L'industria dell'abbigliamento, dopo una prima fase di avvio e sviluppo, ha subito profonde trasformazioni: da una lavorazione a façon di medio/bassa qualità (con costi di manodopera contenuti per effetto degli incentivi alle aziende del Mezzogiorno che permettevano di essere competitivi rispetto ad altre aree del Paese), si è passati, dopo una severa selezione, ad una lavorazione medio/alta che ha consentito alle aziende del settore di rimanere sul mercato con margini di contribuzione adeguati, pur in presenza della soppressione di importanti incentivi economici. In questo settore ritroviamo le caratteristiche tipiche dei punti di forza di un Distretto Industriale: flessibilità, efficienza, dinamismo, profonda conoscenza tecnica del prodotto, manodopera qualificata. Alle tradizionali lavorazioni a façon di qualità medio/alta, si sono affiancate le lavorazioni in c/proprio con vendite dirette di propri pro-



dotti sui vari mercati. Permangono ancora punti di debolezza rappresentati dal fatto che le imprese del settore presentano forti connotazioni di poca predisposizione alla ricerca ed alla mancanza di una strategia di sviluppo sui mercati internazionali, oltre alla poca forza contrattuale nei confronti del sistema bancario. Le stesse caratteristiche si riscontrano nel settore della pelletteria. Nel settore della meccanica, le problematiche sono diverse da quelle dell'industria tessile/abbigliamento perché le imprese per essere competitive hanno messo in atto investimenti innovativi e politiche gestionali che hanno consentito un sensibile recupero di produttività, migliore organizzazione del lavoro e riduzione significativa dei costi aziendali. Inoltre sono moltissime le imprese che hanno ottenuto la certificazione di qualità. Possiamo affermare che nel caso di specie, ci troviamo di fronte ad un comparto industriale che nel tempo ha subito uno sviluppo positivo di "cultura d'impresa".

Una notazione a parte merita il settore del legno. Il territorio provinciale con maggiore vocazione nella lavorazione del legno era il territorio di Mosciano Sant'Angelo. Nel corso degli anni, l'intera area ha subito una trasformazione: da attività artigianale/industriale si è passati ad attività prevalentemente commerciale e la causa di questa trasformazione va ricercata nel fatto che molte di queste imprese hanno perso competitività proprio per la mancanza di innovazione e sviluppo di politiche di marketing. Oggi, nell'intera area si commercializzano i prodotti del settore con presen-



za limitata di produzione industriale. Le imprese che hanno investito in tecnologia e formazione professionale, hanno migliorato l'efficienza complessiva dell'azienda recuperando produttività e costi ed incrementando le unità lavorative.

Il settore agroalimentare in provincia di Teramo ha un peso notevole. Massiccia è la presenza di aziende leader in campo nazionale e internazionale. Si va dall'allevamento alla macellazione di carni bianche avicole, alla produzione di surgelati, gelati, dolciumi vari, ecc. Nell'area di Mosciano è stata altresì localizzata l'Università di Agraria e presto sarà attivato un centro di Ricerche per la certificazione dei prodotti alimentari. La presenza dell'Università, fra l'altro, in quell'area è molto importante per la creazione di figure professionali intermedie che le aziende del settore chiedono. Da una ricerca effettuata dalla nostra Unione, su un campione di 100 aziende, è emerso che in provincia mancano diverse figure professionali qualificate e soprattutto mancano servizi innovativi per le imprese. Gli imprenditori hanno lamentato

l'assenza di un'integrazione tra il mondo del lavoro ed il mondo della scuola, una scarsa efficienza del sistema bancario in generale per l'elevato costo del denaro nella provincia. Dall'Indagine è emerso che il sistema bancario - fatte le dovute eccezioni - ancora oggi è legato a logiche non più adeguate alle attuali esigenze; nell'affidare una piccola media impresa si guarda ancora molto al patrimonio personale dei Soci, piuttosto che alle capacità dell'impresa di generare reddito, utili ed investimenti. Gli imprenditori hanno lamentato, altresì, una inefficienza nel sistema dei trasporti. Occorre ultimare, con urgenza, alcune infrastrutture che sono vitali per lo sviluppo provinciale: la Teramo-Mare, la San Nicolò-Garrufo-Ascoli e la Teramo-Vallata del Fino.

L'Unione degli Industriali di Teramo, è da tempo in prima fila per rimuovere queste inefficienze e per il futuro siamo fiduciosi. Contiamo molto sull'aggregazione delle P.M.I. perché queste rappresentano per la nostra regione e per la nostra provincia, la struttura portante e dinamica dell'economia.



Armido Frezza

Presidente ANCE Abruzzo

A dire il vero sembra che la nostra regione, nel suo complesso, abbia superato la prova presentando una sostanziale tenuta in quasi tutti i settori, almeno stando ai risultati conseguiti nel 2000 e nel 2001 confrontati con quelli degli anni precedenti.

Questo significa che ieri abbiamo saputo cogliere le opportunità, oggi sappiamo mettere a frutto gli investimenti. Occorre, però fare alcune riflessioni per il "domani", in particolare per il nostro settore dove i risultati positivi degli ultimi anni sono dovuti prevalentemente alla concentrazione di "spesa" in infrastrutture alla scadenza del periodo di programmazione dell'ultimo POP seguita alla forte crisi degli anni precedenti. In questo breve intervento desidero soffermarmi su due aspetti, a mio avviso, molto importanti per accrescere la competitività della nostra regione e per dare la capacità di attrarre investimenti. Occorre operare su due fronti: quello delle infrastrutture, materiali ed immateriali, e quello normativo e procedurale. Il settore delle costruzioni che rappresenta per tutto l'Abruzzo uno dei comparti produttivi più importanti, sia in termini di occupazione che di fatturato, è direttamente e più degli altri interessato. Indubbiamente lo sviluppo e la competitività di un'area cresce con la propria dotazione infrastrutturale. L'Abruzzo, secondo le ultime valutazioni dell'Istituto Tagliacarne, espone ancora un valore di dotazione infrastrutturale pari a circa il 70% di quello della media nazionale: addirittura inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno. L'Abruzzo ha una discreta dotazione per

quanto riguarda gli acquedotti, i metanodotti e le strade ma è decisamente carente in infrastrutture quali porti, aeroporti e soprattutto per infrastrutture turistiche, specialmente nelle zone interne, qualità urbana e servizi alle imprese.

C'è da dire che molte infrastrutture sono incomplete, altre obsolete, ed hanno notevole bisogno di interventi di manutenzione, altre, di cui si riconosce la necessità, vedono tempi lunghissimi, inaccettabili, di progettazione, finanziamento e realizzazione. C'è urgenza di intervenire, ma con la carenza di mezzi finanziari pubblici, occorrerà fare sempre più ricorso al capitale privato.

Questa riflessione ha una valenza che travalica i confini regionali. Per noi è motivo di qualche apprensione. Le opportunità e le risorse endogene, sono limitate a causa della bassa densità abitativa. Dobbiamo valutare le possibilità di partecipazione con realistico riferimento al mercato. Nuove e più avanzate forme di intervento e di partecipazione pubblico - privato richiedono, comunque, norme adeguate e efficienza nell'apparato burocratico pubblico. Ormai le Regioni hanno totale autonomia in quasi tutti i settori di nostro interesse e possono, quindi, legiferare con occhio attento alle realtà sociali, economiche e produttive del proprio contesto. Indubbiamente un corpus normativo efficace e chiaro, una efficiente Pubblica Amministrazione ed una classe imprenditoriale preparata, rappresentano i primi e più importanti elementi di competitività di un territorio.

Amministratori ed operatori economici credo che ormai con-



cordino sul fatto che proprio dalla mancanza di efficacia delle norme derivino le carenze di opportunità per lo sviluppo economico.

Di qui il ruolo fondamentale dell'Amministrazione Regionale che, oltre a dotare il territorio di regole, deve impegnarsi affinché queste ultime diventino operative. La richiesta unanime è, infatti, che la Regione Abruzzo sia dotata di un patrimonio normativo finalizzato a risolvere i problemi cruciali che bloccano il sistema economico e sociale. Tutto questo comporta la necessità di adottare un metodo di dialogo e confronto preventivo con tutti coloro che operano sul territorio.

Si tratta di adottare una logica di lavoro di squadra, che permetta di far convergere rapidamente ed efficacemente attorno a tutte le occasioni di crescita le risorse di una pluralità di soggetti, dalle Istituzioni agli Istituti di Credito, alle Imprese. Lo sviluppo permette di combattere l'esodo di professionalità e di capitali che oggi siamo costretti a subire e, allo stesso tempo, rende possibile l'attrazione di investimenti.

Chiediamo, perciò, un sistema normativo valido e percorribile, caratterizzato da implicazioni positive a livello sociale ed economico.

Noi operatori vogliamo disporre di quegli strumenti che ci permettano un confronto concorrenziale nello svolgimento della nostra attività, nel quale misurare le capacità imprenditoriali, emarginando le imprese dell'ultimo minuto, che nascono e vivono, quasi sempre, sul ricorso all'evasione e grazie al lavoro nero. Gli attuali strumenti normativi regionali non sono

ancora adeguati a rispondere a tutte queste esigenze. Ciò indebolisce ancora di più il nostro sistema territoriale rispetto ad altre zone del paese che già da tempo hanno provveduto a dotarsi di nuove regole e che oggi, per questo, godono di una posizione di forza nella competizione tra città e regioni. Si ricordi, inoltre, che l'uscita della nostra Regione dagli obiettivi comunitari a favore delle aree depresse europee, comporta l'assenza di un supporto economico che fino a poco tempo fa ha garantito, almeno a livello potenziale, l'avvio di alcune iniziative, con riferimento al nostro settore, volte allo sviluppo infrastrutturale. Ci troviamo, perciò, a dover affrontare i problemi dovuti alla carenza di adeguate norme regionali ed all'assenza di incentivi al nostro settore che avevano, almeno parzialmente, dato respiro al sistema economico regionale. Il cammino verso il rinnovamento e l'affermazione del territorio regionale nel panorama anche produttivo italiano non può che partire dall'impulso della Regione che, anche con un raffronto con le attività svolte da altri governi regionali, dovrà predisporre provvedimenti legislativi di cui non possiamo più fare a meno. Si tratta, d'altronde, di una richiesta che trova maggiore avallo anche a fronte dell'esito del recente referendum popolare sulla legge costituzionale. Non possiamo, cioè, più attendere che il nostro sviluppo dipenda da decisioni prese a livello statale che, tra l'altro, spesso non sono adeguate alle esigenze del nostro territorio.

Il legislatore nazionale ci ha riconosciuto l'autonomia: sfruttiamo quest'opportunità.

Una prima considerazione si rende a tal fine necessaria: tra scelte di programmazione del territorio e crescita produttiva esiste un rapporto importante ed immediato ed è per questo che occorre, prioritariamente, una adeguata legge urbanistica. La pianificazione territoriale, nei suoi contenuti non meno che nei suoi processi, rappresenta un'efficace forma di pianificazione economica, con la quale si realizzano le condizioni per l'espansione quantitativa e qualitativa delle attività produttive. Una "Politica del Territorio" è e può essere dunque eminentemente politica ed economica. La normativa urbanistica deve pertanto evitare il grande rischio di riproporre una sfasatura tra pianificazione urbanistica ed economica, che determinerebbe evidenti ripercussioni negative sulle capacità di innovazione e di crescita del sistema imprenditoriale.

Alla legge urbanistica è perciò attribuito l'obiettivo di promuovere l'uso del territorio come strumento per attrarre risorse. E' per questo che la politica territoriale deve assumere al proprio interno non solo il carattere della definizione degli usi dei suoli o delle dotazioni infrastrutturali, ma anche quelli specifici del mercato. Anticipando l'elaborazione di una legge urbanistica regionale, molte Regioni hanno nel frattempo provveduto ad emanare normative che si sono incentrate sulla soluzione di nodi operativi per l'immediato avvio delle iniziative.

La Toscana e la Lombardia, ad esempio, per prime sono intervenute in tema di revisione dei contenuti del Piano Regolatore e di titoli abitativi ampliando il



campo di operatività della denuncia di inizio attività, alternativa alla concessione edilizia, anche rispetto a quanto stabilito dalla legge statale, che ora si è adeguata. Al contempo, esse hanno rivisto la normativa per snellire i procedimenti edilizi ed introdotto i programmi complessi basati su accordi pubblico-privato.

Alcune Regioni hanno poi adottato normative dagli aspetti urbanistici di grande rilevanza anticipando, così, misure di cui ancora lo Stato non si è dotato: piani operativi aperti alle proposte dei privati;

l'approvazione semplificata delle varianti al piano;

la disciplina dei mutamenti di destinazione d'uso;

la dotazione di standard urbanistici inquadrata secondo schemi innovativi di qualità del

servizio.

Alcune Regioni, quindi, a prescindere dagli impulsi statali, hanno dimostrato di voler testimoniare il loro contributo allo sviluppo del territorio. La presenza del legislatore regionale deve altresì farsi sentire in altri campi di intervento, comunque fondamentali per l'economia del territorio:

- una legge regionale sulle opere pubbliche che preveda una disciplina di nuovi strumenti per l'affidamento e la realizzazione dei lavori pubblici, a partire dalla elaborazione di progetti completi e dettagliati e che contenga norme adeguate e compatibili con il nostro contesto e tali da renderci competitivi nei nuovi scenari di mercato;
- leggi di incentivazione industriale che devono tener conto delle peculiarità proprie del

settore delle costruzioni;

- norme relative alla formazione professionale in quanto il settore necessita di manodopera, quadri, dirigenti ed imprenditori di qualità che hanno bisogno di una adeguata formazione continua per poter essere competitivi in un mercato in repentina evoluzione.

Formazione cui devono essere strumentali, adeguatamente aiutata, le strutture di cui il settore si è dotato da decenni e che già assolvono, per quanto possono, lo scopo, e che si candidano per traguardi più ambiziosi. Anche i dirigenti e le Strutture Pubbliche hanno bisogno di una formazione specifica sulle norme Peculiari del settore edile.

In definitiva l'Imprenditore edile, sia che operi nel pubblico che nel privato, avendo un rap-





porto continuo con le Pubbliche Amministrazioni deve vedere concretizzato un dialogo con queste sempre più stretto per essere proficuo.

Si tratta, insomma, di dotare

l'Abruzzo di quell'apparato strutturale che permetta di affrontare le sfide dello sviluppo ed in mancanza del quale il nostro territorio rimarrà in una stagnante posizione di arretra-

tezza. Chiediamo, cioè, una politica di settore a sostegno dell'edilizia in modo da liberare le potenzialità imprenditoriali che riteniamo essere in grado di esprimere.



Giorgio Rainaldi

Presidente Comitato Regionale
Piccola Industria di Confindustria

Negli anni '70 approdò a L'Aquila la grande impresa e nacquero i nuclei industriali di Bazzano, Pile, Avezzano e Sulmona; negli anni '80 iniziò la riconversione della grande azienda che portò sì alla perdita di posti di lavoro, ma che vide contemporaneamente la nascita della piccola impresa.

Gli anni '90, invece, sono stati caratterizzati da grandi incertezze... dentro gli incentivi, fuori dagli incentivi... e dall'eccessiva burocrazia, ma con sole due certezze: "pagare le tasse più alte d'Europa ed essere sempre e comunque re-

sponsabili in caso d'infortunio sul luogo di lavoro".

L'Aquila ha vissuto questi passaggi ma quello che rammenta è che, alla fine del percorso, non ha trovato niente se non delusioni: basti dire che oggi l'unica provincia, in tutta la regione, che non ha incentivazioni è quella del capoluogo.

Ora mi chiedo: in base a che cosa sono state fatte le zonizzazioni che ci hanno tagliato fuori?

Mi auguro che il futuro, con l'aiuto delle Istituzioni presenti, sia almeno un po' più roseo.



Valentina Bianchi

Presidente Comitato Regionale
Giovani Imprenditori di
Confindustria

Dal dopoguerra ad oggi, c'è stata un'identità di scenari tra possibilità, opportunità e difficoltà. I nostri padri avevano tutto da ricostruire quindi grandi opportunità, ma pochi soldi e grande rischio. Anche oggi noi abbiamo grandi opportunità, grazie alle innovazioni tecnologiche, ma la stessa evoluzione comporta per i figli di dover pensare ad un'idea, creare l'impresa e contemporaneamente pensare come cambiarla.

Oggi, il mutamento all'interno dell'impresa è dovuto dallo spostamento dal settore manifatturiero a quello dei servizi che ha determinato la modifica dell'organizzazione dei cicli produttivi

e che ha posto il consumatore al centro del sistema, rendendolo un soggetto attivo. E per rispondere a queste nuove esigenze è necessaria sia una crescita della conoscenza e dell'informazione, sia l'utilizzo di nuove tecnologie. Infatti, la strategia di Confindustria si muove attraverso due parole cardini: conoscenza e cambiamento.

Per quel che concerne la formazione, è invece necessario creare un sistema integrato tra la scuola e l'impresa, che permetta l'incontro tra il giovane ed il mondo del lavoro all'interno del percorso formativo, in modo da poter acquisire conoscenze e padronanza di sé e delle proprie scelte.



Vito Domenici

Assessore alle Attività
Produttive della Regione
Abruzzo

Debbo fare una riflessione sul tema del convegno: l'uomo non lascia sul territorio dei segni casuali, soprattutto nell'industria che è l'arte del fare. Non succede mai nulla per caso, dobbiamo guardare l'Abruzzo di ieri soltanto per capire quali possono essere stati gli errori, le incertezze, i problemi della crescita abruzzese. Il danno maggiore l'Abruzzo lo ha avuto non dall'uscita, ma dall'ingresso nell'Obiettivo Uno, perché questo ha provocato in passato alcune situazioni, anche a livello psicologico, di battaglie di retroguardia: anche gli imprenditori si sentivano tranquilli o coperti da una legislazione sovraordinata che garantiva risorse a prescindere dall'utilizzo.

Questo ha sì determinato una crescita, ma una crescita senza sviluppo. Oggi la grande sfida è passare da un modello ad un altro. Non è però una scelta morale, ma dobbiamo registrare dei fatti, dobbiamo attrezzarci per rispondere alle sfide della globalizzazione. Dobbiamo attrezzarci sia a livello di istituzioni che di tessuto produttivo per meglio affrontare queste sfide. Prima c'era l'idea che la qualità fosse strettamente connessa alla quantità, oggi abbiamo avuto la prova che non è così: bisogna puntare sulla qualità. Ciò vale anche per le risorse economiche: più soldi arrivano a fondo perduto più è garantito lo sviluppo. Questo non è vero perché l'Abruzzo ha avuto a disposizione tutte le risorse possibili, ma ciò non ha contribuito né a sviluppare, né a consolidare il tessuto produttivo.

L'Abruzzo per svilupparsi ha bisogno di essere competitivo. Tre gli elementi della competi-

zione:

- 1- l'innovazione di cui quella tecnologica è solo un aspetto, ma anche velocità di adattamento, ed in ciò l'Abruzzo ha un grosso vantaggio perché grazie all'economia di rete, oggi la materia prima sono l'uomo e la ricerca e la nuova economia hanno rimesso al centro dello sviluppo l'uomo. Quindi si innovazione, ma anche di mentalità;
- 2- il trasferimento tecnologico, poco conosciuto dalle aziende abruzzesi: ognuno raggiunge un risultato e lo custodisce gelosamente, invece il trasferimento tecnologico è il mettere in comune quelle che sono le esperienze positive per poterle far usufruire a tutti: ciò in Europa è definito come la divulgazione delle buone pratiche;
- 3- ricerca e formazione: due concetti strettamente connessi che determinano la capacità di sviluppare idee e progetti nuovi; la grande azienda attua ciò per proprio conto mentre per la piccola e media impresa è molto più difficile e costoso: ed ecco anche il ruolo della Regione che sostiene. È importante sottolineare, però, che la formazione deve essere continua.

Gli imprenditori oggi non chiedono più soldi, ma certezze e la Regione Abruzzo qualche risposta a cominciato a darla: abbiamo investito in questi settori 50 miliardi in un anno, abbiamo prodotto circa 250 miliardi di investimento. Non vogliamo più avere le file degli imprenditori davanti agli assessorati che chiedono, perché non ce ne sarà più bisogno.



Dominick Salvatore

Presidente Fordham
University di New York

Nato in Abruzzo, è Professore di chiara fama e Preside della Facoltà di Economia alla Fordham University di New York (USA) ed Advisor della Casa Bianca.

È stato Presidente della International Trade and Finance Association ed è Presidente della Accademia delle Scienze di New York. È inoltre consulente delle Nazioni Unite, della World Bank, dell'International Monetary Fund e dell'Economic Policy Institute di Washington.

È stato visiting professor in molte Università internazionali e relatore nei maggiori convegni di economia. È autore di 38 libri, tra cui: "International Finance in the New Global Economy", "Protectionism and World Welfare" e vari testi di economia utilizzati in tutto il mondo tra cui "Microeconomia" (alla 4ª edizione), "Economia dell'Azienda nell'Economia Mondiale" (anch'esso alla 4ª edizione) ed "Economia Internazionale" (alla 7ª edizione). È autore di moltissimi articoli sulle maggiori riviste di economia mondiali. È curatore dell'Handbook Series in Economics per la Greenwood Press e dell'Open Economy Review, del Journal of Policy Modeling e dell'American Economist, ed è editorialista de Il Sole 24 Ore.

Il titolo del mio intervento, è incentrato sulla globalizzazione e competitività nei nuovi scenari internazionali. Prima esaminerò la globalizzazione, poi la sua incidenza sulla competitività internazionale ed infine come possono le imprese italiane, ed in particolare quelle abruzzesi, affrontare la sfida della globalizzazione e competitività internazionale, e vincerla. Ogni decennio si invaghisce di un concetto: negli anni '70 è stata la dinamica, negli anni '80 era la strategia, negli anni '90 ed a tutt'oggi, la globalizzazione e la nuova economia. Tutti parlano di globalizzazione, se chiediamo agli esperti cosa sia, otteniamo risposte difficili, non comprensibili ed un po' convulse. Per capire cos'è la globalizzazione bisogna individuare le sue componenti principali che sono tre, in ordine di crescente importanza: la globalizzazione dei gusti, la globalizzazione nella produzione e la globalizzazione nel mercato del lavoro.

1 - La globalizzazione nei gusti.

A causa della rivoluzione delle telecomunicazioni e dei trasporti, c'è una convergenza di gusti e le imprese, giustamente, hanno risposto producendo prodotti che sono sempre di più di carattere globale. Per esempio negli anni '90, la Gillette ha introdotto il rasoio "Sensor" e lo ha introdotto simultaneamente in 19 mercati e con lo stesso spot televisivo. Il numero di beni di carattere globale aumentano di giorno in giorno. Certo pochi di questi beni diventeranno globali quanto la Coca Cola, che detiene il 40 % delle bevande analcoliche e frizzanti ed un terzo del mercato globale. Non si tratta solo di beni di basso prezzo ed alimentari, ma anche di beni di lunga durata come telefonini, pc ed automobili.

2 - La globalizzazione nella produzione.

Due sono gli aspetti importanti della globalizzazione nella produzione: l'aspetto nuovo è de-



terminato dal forte incremento nel commercio internazionale della richiesta di componenti, invece che dell'intero prodotto. Ad esempio l'Ibm ha solo un terzo delle parti componenti prodotte negli Usa, un altro terzo è prodotto dalle succursali nel resto del mondo ed un terzo ancora da altre imprese. Questo approvvigionamento di parti e componenti all'estero non è una scelta, ma le imprese sono costrette a vedere dove c'è la maggior qualità ed il minor prezzo, se non lo fanno perdono competitività; questo approvvigionamento all'estero viene chiamato "nuova economia di scala". L'altro aspetto è tradizionale, però è arrivato a livelli altissimi. Per esempio la Nestlé che ha impianti di produzione in ben 59 paesi, la Ford che sembra essere un'impresa americana, produce in ben 30 paesi al mondo ed ha più impiegati fuori dagli Stati Uniti. I prodotti automobilistici hanno componenti prodotti all'estero ed è difficile stabilire la nazionalità del prodotto. La Chrysler produce in Canada e adesso è stata acquistata dalla Mercedes. Le automobili sono americane, canadesi e tedesche. Oggi i gusti convergono e l'impresa ideale è vicina ai consumatori, è decentralizzata per essere più vicina al gusto dei consumatori ed è molto centralizzata al nucleo per coordinare le varie attività.

3 - La globalizzazione nel mercato del lavoro.

Non è un'esagerazione dire che non c'è un prodotto, anche di alto livello tecnologico, che non può essere prodotto da un paese emergente alla stessa o superiore qualità e ad un prezzo più basso. Questo non significa che dobbiamo ridurre i salari

per competere, ma ci sono altri modi di competere più intelligenti. Perché ciò è accaduto nell'ultimo decennio e andrà sempre più ad aumentare nel prossimo? Per le stesse ragioni, perché oggi la globalizzazione nelle imprese e nei trasporti permette la gestione delle imprese stesse, anche da lontano. La globalizzazione e la competitività forzano le imprese ad investire capitali e tecnologie lì dove sono più efficienti, e se non lo fanno loro lo faranno le imprese in concorrenza e perderanno fette di mercato. È passata l'epoca in cui la Fiat poteva smantellare i propri impianti in Italia e produrre le stesse macchine in Polonia; il Brasile vuole nuove macchine prodotte per il proprio mercato e se la Fiat non lo facesse, perderebbe fette di mercato. La formazione, inoltre, è di gran lunga migliorata (si parla di Taiwan, della Corea, della Malesia, di Singapore e della Cina) e permette la produzione fuori, in altre nazioni. C'è qualcuno nel mondo che sa fare e vuol fare quello che voi sapete fare o volete fare, ma a un più basso prezzo; il mercato non è più regionale e nazionale, ma mondiale. Una volta ci si poteva proteggere naturalmente con i costi di trasporto, ma oggi si sono abbassati di molto, si poteva far protezionismo, ma oggi con il World Trade Organisation, non si può più fare protezionismo; le barriere naturali ed artificiali sono cadute. La globalizzazione è però molto insidiosa: Alan Greenspan, il santone dei banchieri centrali, sino a pochi mesi orsono, pensava che il problema degli Stati Uniti fosse l'inflazione, non aveva nemmeno lui capito che il problema era la crescita

che stava per sparire, non aveva capito che oggi le imprese americane aumentano i prezzi e perdono fette di mercato.

Qual è la relazione tra la globalizzazione e la competitività internazionale? Cosa è la competitività internazionale? La competitività internazionale non è altro che l'insieme di regole e condizioni che permettono ad una nazione di crescere rapidamente. Oggi ci sono vari istituti che cercano di misurare la competitività internazionale. Uno di essi si trova in Svizzera e si chiama Institute of Management Development. Tali istituti ci danno un indice di globalizzazione, raccogliendo dati su 220/230 indicatori che raggruppano in otto categorie per poi darci una media ponderata che misura la competitività di una nazione rispetto alle altre. Tali indici danno alle aziende idee generali su dove investire. L'Italia non attira molto, le imprese preferiscono andare in Gran Bretagna. L'indice di cento per la nazione più efficiente, va sicuramente agli Stati Uniti, seguono poi il Canada (76, 9), la Germania (74), la Gran Bretagna (64, 6), la Francia (59, 6), il Giappone (57, 5) e poi c'è l'Italia (49, 6). Come mai l'Italia con un indice di competitività così basso ha un reddito pro-capite, tenendo conto dell'economia sommersa, più alto di quello inglese? Perché l'Italia purtroppo ha una reputazione a livello internazionale non molto positiva e c'è carenza di infrastrutture. Allora cosa bisogna fare? Perché gli Stati Uniti si trovano al primo posto?

La competitività scaturisce da 220 indicatori raggruppati in otto categorie, al primo posto ci sono le condizioni macroecono-



miche (tasso di disoccupazione basso, tasso dell'inflazione, deficit fiscale basso...); seguono l'internazionalizzazione dell'economia: dove i prezzi di produzione internazionali sono più bassi. Ebbene negli Stati Uniti i prodotti manifatturati negli altri paesi sono molto più bassi che in Italia e in Europa, ciò significa che gli Usa sono il paese più aperto al commercio internazionale. Altro indicatore sono le politiche del settore pubblico, è negli Usa che la deregolamentazione del mercato si è spinta a livello più alto. Seguono poi le infrastrutture, tra le quali il sistema postale e telefonico, il management, cioè la capacità di gestione delle imprese, le scienze, le tecnologie e la preparazione delle forze lavorative.

Tali indicatori rimangono però ad un livello astratto, vi sono quattro fattori molto più concreti e comprensibili da tutti:

- a- il livello di computerizzazione dell'economia che negli Stati Uniti è di tre volte superiore a quello del resto del mondo;
- b- la creazione virtuale di nuovi prodotti sul computer: è il computer stesso che trasmette le indicazioni ai macchinari per produrre le parti ed i componenti;
- c- la produttività nei fattori di produzione: gli Stati Uniti utilizzano i capitali in modo efficientissimo, anche fino al 90% ed inoltre utilizzano parti e componenti senza produrli;
- d- la liberalizzazione, la flessibilità del mercato del lavoro: negli Stati Uniti c'è forse poca protezione del lavoratore, mentre in Europa forse è troppa, l'ideale sa-

rebbe una via di mezzo."

Negli anni '80 l'Italia si glorificava della Piccola Impresa, ma con l'Unione Europea e la globalizzazione la scala di produzione si è allargata e relativamente questo tipo di impresa è divenuta meno importante. L'Italia non è rappresentata nella grande industria: su cinquecento imprese importanti al mondo, le italiane sono solo dodici. L'Italia potrebbe essere molto grande, ad esempio, nel settore bancario, ma vi sono dei problemi: non ci sono banche sufficientemente grandi, solo Banca Intesa è diciottesima nel mondo ed undicesima in Europa. Le banche italiane devono imparare a condividere, credere e rischiare nell'impresa come si fa altrove e soprattutto ad allearsi tra loro per avere così autonomia nell'ambito della competitività internazionale ed a massimizzare il vantaggio comparato. Ad esempio un vantaggio è che la piccola banca conosce bene il tessuto locale.

Non c'è bisogno che vi dica di fare formazione e che bisogna fare il salto dall'impresa familiare a quella industriale. Le imprese devono specializzarsi sulle proprie competenze di base per poter sfruttare il capitale al massimo e soprattutto devono cercare di integrarsi nel sistema produttivo globale (in Abruzzo solo poche imprese producono componenti). Per quel che riguarda la formazione, in Italia si insegna l'economia manageriale dell'impresa in un modo che non si insegna altrove, si insegna contabilità, ma questa non è economia d'impresa. L'Abruzzo ha molto da offrire e la nuova economia permetterebbe a questa regione di fare un salto di qualità e quantità. Bisogna capire dove collocarsi e cosa fare, innanzitutto è necessaria una specializzazione nelle competenze di base e la nascita di un tipo di formazione che utilizzi internet e la lingua inglese. Un grande pregio dell'Abruzzo è la mancanza di criminalità: è impor-





tante offrire sicurezza.

La Cassa del Mezzogiorno, è stata inutile perché le differenze tra Nord e Sud dell'Italia sono le stesse di cinquant'anni fa, ma mi chiedo quale sarebbe

stato il divario senza la cassa? Bisognerebbe fare uno studio regionale per vedere quali sono le ragioni che rendono l'Abruzzo meno competitivo per capire quali sono dovute alle carenze

delle imprese e quali alle carenze strutturali. L'Italia non riceve tutti i benefici dalla Comunità europea ed è in grave ritardo sulla presentazione dei progetti.





Confindustria Abruzzo

67100 L'Aquila - Loc. Campo di Pile - Tel. 0862 317207 - Fax 0862 311929
sito internet: www.confindustria.abruzzo.it - e.mail: info@confindustria.abruzzo.it

Presidente Cav. Lav. Donato Lombardi
Direttore Regionale e Relazioni esterne Dott. Giuseppe D'Amico

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2002
presso la tipografia GTE - L'Aquila